LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO 5. CENSIMENTO E QUADRI REGIONALI

a cura di Federico Del Tredici

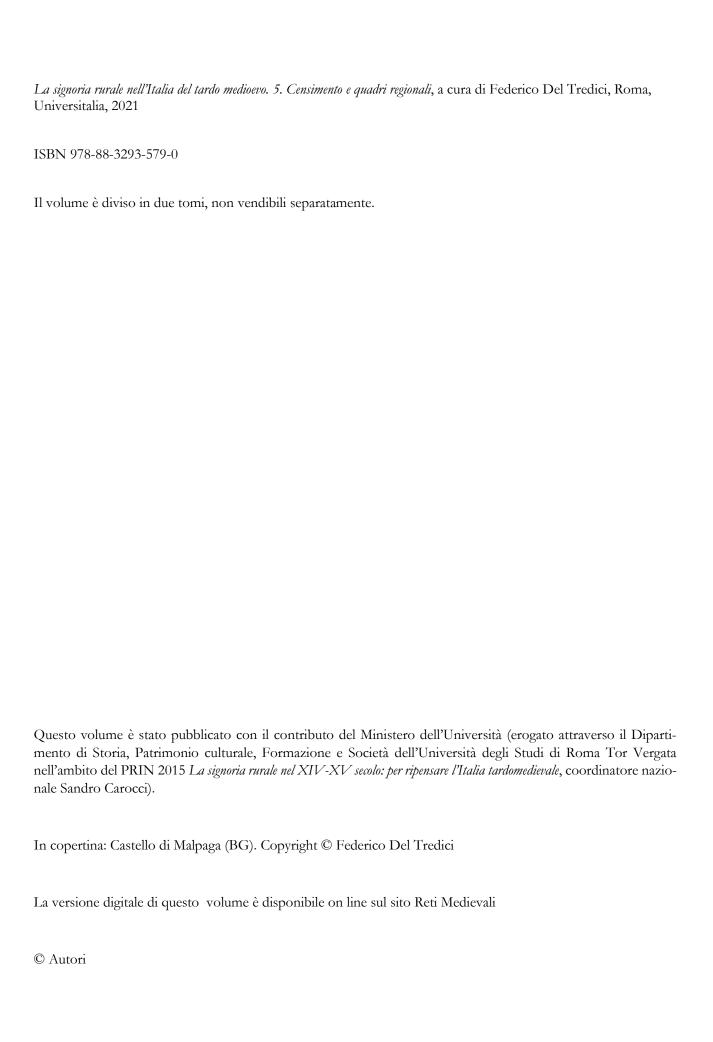


Universitalia 2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo 5 Censimento e quadri regionali

a cura di Federico Del Tredici

Tomo I



La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale

coordinamento di Sandro Carocci

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici, a cura di Andrea Gamberini e Fabrizio Pagnoni, Milano-Torino, Pearson, 2019

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI), a cura di Francesco Senatore, Firenze, Firenze University Press, 2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 3. L'azione politica locale, a cura di Alessio Fiore e Luigi Provero, Firenze, Firenze University Press, 2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca, a cura di Sandro Carocci, Firenze, Firenze University Press (in preparazione)

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali, a cura di Federico Del Tredici, Roma, Universitalia, 2021

La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6. Il territorio trentino, a cura di Marco Bettotti e Gian Maria Varanini, Firenze, Firenze University Press (in preparazione)

Indice

SANDRO CAROCCI	
Nota introduttiva	XV
FEDERICO DEL TREDICI	
Premessa	XVII
Italia settentrionale	
Schede di sintesi	
BEATRICE DEL BO	
Valle d'Aosta	3
Marta Gravela	
Piemonte nord-occidentale	7
FLAVIA NEGRO	
Vercellese	11
Alessio Fiore	
Piemonte sud-orientale	21
Luigi Provero	
Piemonte sud-occidentale	27
Alessio Fiore	
Liguria	33
FABRIZIO PAGNONI	
Lombardia orientale	41
MARCO GENTILE	
Emilia occidentale	47
STEFANO TALAMINI, GIAN MARIA VARANINI	
Veneto	57
Gian Maria Varanini	
Trentino	71
MIRIAM DAVIDE, NICOLA RYSSOV, TOMMASO VIDAL	
Friuli	81

Signorie. Schede

Beatrice Del Bo Challant	95
Elena Corniolo V allaise	101
Marta Gravela Conti di Valperga	107
Marta Gravela Conti di San Martino e conti di Castellamonte	115
Marta Gravela Conti di Biandrate di San Giorgio	123
Marta Gravela Abbazia di San Benigno di Fruttuaria	129
Marta Gravela Visconti di Baratonia-Arcour	135
Marta Gravela $Provana$	139
Livia Orla Abbazia di San Giusto di Susa	145
Marta Gravela <i>Piossasco</i>	151
Marta Gravela Luserna	155
Flavia Negro Avogadro di Vercelli	159
Flavia Negro $Tizzoni$	173
Flavia Negro Fieschi (Vercellese)	177
Marta Longhi Conti di Cocconato	183
Marta Gravela <i>Solaro</i>	189
Alessio Fiore Roero	195
Alessio Fiore Falletti	201

Alessio Fiore Scarampi	207
Luigi Provero <i>Marchesi di Saluzzo</i>	213
Alessio Fiore <i>Marchesi di Ceva</i>	219
Alessio Fiore <i>Marchesi di Incisa</i>	223
Alessio Fiore del Carretto	227
Alessio Fiore $Doria$	235
Marina Firpo Fieschi	239
Federico Del Tredici Borromeo	243
Federico Del Tredici $Visconti$	253
Nadia Covini Beccaria di Pavia	265
Fabrizio Pagnoni Federici	281
Fabrizio Pagnoni Gambara	287
Enrico Valseriati <i>Avogadro di Brescia</i>	297
Stefano Parola Martinengo	305
Stella Leprai Landi	309
Marco Gentile Rossi	315
Marco Gentile Pallavicini	325
Marco Gentile Torelli	335
Marco Gentile Terzi	339

Francesco Bozzi da Correggio	343
Francesco Bozzi	JTJ
da Fogliano	353
WALTER LANDI	
Castelbarco	361
Franco Cagol <i>Lodron</i>	373
Gian Maria Varanini <i>d'Arto</i>	381
Franco Cagol da Campo	389
Emanuele Curzel Capitolo della cattedrale di Trento	399
Italo Franceschini Castelnuovo-Caldonazzo	403
Italo Franceschini da Telve	409
Marco Bettotti da Mezzo	413
Stefania Franzoi <i>Thun</i>	417
Stefania Franzoi Spaur	425
Marco Bettoti da Caldès	433
Marco Bettoti d'Arsio	439
Andrea tomedi <i>Khuen-Belasi</i>	443
Andrea Tomedi Firmian	449
Italia centrale	
Schede di sintesi	
Jacopo Paganelli Lucchesia e Lunigiana	457
Paolo Pirillo Toscana nord-orientale	461
TO CONTINUE IN CITY OF THE PROPERTY	101

Jacopo Paganelli Toscana pisano-volterrana	467
Maria Ginatempo Toscana senese e orvietana	481
Anna Falcioni <i>Marche settentrionali e Romagna meridionale</i>	503
Francesco Pirani Marche centro-meridionali	511
Alberto Luongo Territorio eugubino	519
Sandro Tiberini Umbria occidentale	525
Federico Lattanzio <i>Umbria centro-meridionale</i>	531
Antonio Berardozzi Lazio settentrionale	537
Federico Lattanzio Lazio nord-orientale	545
Federico Lattanzio Abruzzo centro-settentrionale	549
Federico Lattanzio Lazio meridionale	555
Alessandro Soddu Sardegna	559
Signorie. Schede	
Jacopo Paganelli <i>Malaspina</i>	571
Maria Elena Cortese Alberti	577
Lorenzo Cammelli Ubaldini	589
Paolo Pirillo Conti Guidi	603
Jacopo Paganelli Arcivescovado di Pisa	615
Jacopo Paganelli Appiani	621

Jacopo Paganelli <i>Gherardeschi</i>	625
Jacopo Paganelli <i>Vescovado di Volterra</i>	631
Jacopo Paganelli <i>Pannocchieschi</i>	635
Maria Ginatempo Tolomei	641
Maria Ginatempo Salimbeni	651
Maria Ginatempo Piccolomini	665
Jacopo Paganelli Vescovado di Siena	673
Mario Marrocchi <i>Manenti</i>	677
Anna Falcioni Brancaleoni	685
Francesco Pirani $Da\ Varano$	691
Jacopo Paganelli <i>Trinci</i>	697
Sandro Tiberini <i>Conti di Marsciano</i>	701
Sandro Tiberini Conti di Montemarte	707
Sandro Tiberini <i>Monaldeschi</i>	715
Jacopo Paganelli <i>Baglioni</i>	721
Sandro Tiberini Marchiones	723
Antonio Berardozzi de Cardinale	731
Federico Lattanzio Anguillara	735
Federico Lattanzio Abbazia di Farfa	739

Antonio Berardozzi <i>Prefetti di Vico</i>	743
Antonio Berardozzi <i>Farnese</i>	751
Federico Lattanzio Savelli	761
Federico Lattanzio <i>Alviano</i>	767
Federico Lattanzio Subiaco	771
Federico Lattanzio $Mareri$	775
Federico Lattanzio Abbazia di San Paolo fuori le mura	781
Antonio Berardozzi Santo Spirito in Sassia	785
Federico Lattanzio <i>Conti</i>	797
Federico Lattanzio Colonna	803
Federico Lattanzio <i>Orsini</i>	811
Federico Lattanzio Ceccano	825
Federico Lattanzio <i>Caetani</i>	829
Italia meridionale	
Schede di sintesi	
Armando Miranda <i>Molise</i>	837
Francesco Senatore <i>Terra di Lavoro</i>	845
Luigi Tufano, Francesco Violante <i>Principato Ultra e Capitanata</i>	855
Sylvie Pollastri† <i>Principato Citra</i>	863
Riccardo Berardi Basilicata	871

Luciana Petracca Terra d'Otranto	883
Giuseppe Russo Calabria	895
ALESSANDRO SILVESTRI Sicilia Signorie. Schede	907
Armando Miranda Caldora	913
Biagio Nuciforo della Lagonessa	921
Davide Passerini <i>Della Ratta</i>	927
Davide Morra <i>Trinità di Cava</i>	935
Luigi Tufano <i>Caracciolo del Sole</i>	947
Luigi Tufano <i>Orsini di Nola</i>	957
Emanuele Catone Alemagna	965
Sylvie Pollastri † Sanseverino di Marsico	969
Mariarosaria Salerno Abbazia della Santissima Trinità di Venosa	977
Mariarosaria Salerno Monastero di Santa Maria di Banzi	983
Mariarosaria Salerno San Michele Arcangelo di Montescaglioso	989
Luciana Petracca <i>Del Balzo</i>	995
Luciana Petracca Dell'Antoglietta	1005
Mariarosaria Salerno Santo Stefano del Bosco	1011
Giuseppe Russo R <i>uffo</i>	1019

Alessandro Silvestri Chiaromonte	1029
Alessandro Silvestri V entimiglia	1037
Alessandro Silvestri $Alagona$	1045
Maria Antonietta Russo Peralta	1051
Maria Antonietta Russo $Moncada$	1061
Martina Del Popolo Camera reginale	1075
Alessandro Silvestri Cabrera-Enríquez	1085

Nota introduttiva

I risultati della grande ricerca collettiva che fra 2017 e 2021 è stata condotta nel quadro del PRIN La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale sono raccolti nei quattro volumi tematici indicati qui sopra dopo il frontespizio, in un volume su una singola realtà regionale, e infine nei due grandi tomi di questo volume.

I due tomi presentano i materiali che sono stati alla base della ricerca, e che, grazie alla quantità di dati raccolti, costituiscono il suo frutto più duraturo. Contengono e rielaborano i risultati di un complesso lavoro di schedatura che ha preceduto e accompagnato le analisi tematiche, destinato a individuare fonti, assetti signorili, forme di prelievo e di gestione, investimenti economici, relazioni con poteri regi, principeschi e cittadini, rapporti di collaborazione e contrasto con le comunità sottoposte, e tanti altri aspetti del complesso e articolato mondo della signoria rurale tardomedievale. Doveva inoltre fornire il primo quadro attendibile dell'effettiva diffusione dei poteri signorili nell'Italia tardomedievale.

Rispetto a quanto accertato in passato dalla storiografia, sappiamo adesso che la fine del medioevo italiano vide una presenza signorile più controllata dai poteri superiori, a volte più disciplinata, ma tutt'altro che marginale: anzi, nella maggioranza delle regioni italiane si stendeva su porzioni di popolazione e territorio più vaste, superiori a quelle raggiunte nei secoli precedenti. Nei dominii sabaudi, in Trentino e nel patriarcato di Aquileia, zone di antico ricorso al feudo, vennero subordinate per via feudale soprattutto signorie già esistenti. Altrove si verificò anche un incremento quantitativo delle aree di giurisdizione signorile. In Lombardia ed Emilia la crescita dei territori sotto signoria fu particolarmente accentuata, coinvolgendo persino grossi borghi e centri di rilievo. Egualmente forte fu l'incremento in Sicilia e tutto il meridione, dove nel XIV e XV secolo i sovrani angioini e aragonesi concessero ai nobili gran parte dei numerosi centri restati fino ad allora sotto il diretto governo monarchico.

Escludendo fin dall'origine un irrealizzabile censimento completo della multiforme e infinita compagine signorile dell'Italia tardomedievali, il progetto prevedeva di dedicare una scheda a tutte le signorie di maggiori dimensioni, lasciando a schede di sintesi, dedicate a intere regioni o subregioni, il compito di tracciare un quadro d'insieme, descrivendo anche le tante presenze signorili territorialmente meno estese oppure di carattere personale. La schedatura non ha tenuto conto dei dominati di tipo principesco, incentrati su una città o su un'antica e organizzata presenza in territori estesi; verso il basso, la soglia è stata costituita dai dominati che controllavano meno di quattro-cinque comunità rurali.

Pur non basata su un censimento esaustivo, perché lascia fuori alcune regioni e numerose signorie, la mole dei dati qui raccolti permette bene di superare l'immagine sommaria e spesso impressionistica che si aveva della signoria tardomedievale. Il merito va, in primo luogo, ai tanti studiosi che volontariamente, senza alcun tipo di compenso, hanno voluto partecipare a questa impresa collettiva, talvolta riversando nelle schede conoscenze già maturate in ricerche precedenti, più spesso compiendo nuove indagini. Assieme agli altri quattro coordinatori del PRIN, voglio esprimere loro tutta la mia gratitudine. Senza il loro disinteressato aiuto, la riduzione del finanziamento accordato alla ricerca avrebbe molto sminuito i risultati raggiunti.¹

Un ringraziamento particolare va poi a due studiosi di generazione diversa, ma di eguale generosità. Gian Maria Varanini è stato il più attivo dei volontari che hanno creduto nel progetto di ricerca, offrendosi di curare una intera sezione regionale e poi adoperandosi per far pubblicare i cinque volumi tematici su Reti Medievali, che ospiterà in forma digitale (e dunque agevolmente interrogabile) anche questi due tomi. Federico Del Tredici, fin dal suo arrivo a Roma Tor Vergata nel 2018, è stato un compagno di ricerca stimolante, acuto e generoso, che con competenza e acume si è fatto carico del gravoso compito di curare in ogni suo aspetto questo volume.

SANDRO CAROCCI

¹ Le unità di ricercà erano quelle delle università di Roma Tor Vergata (da me coordinata), Milano (Andrea Gamberini), Napoli Federico II (Francesco Senatore), Pisa (Simone M. Collavini), Torino (Luigi Provero) ; il contributo MIUR è stato in tutto di € 167.122.

Premessa

Non è opportuno anteporre troppe parole a un libro che conta già quasi 1100 pagine, per di più fitte e di grande formato. Molti dei problemi e dei temi che queste schede consentono di sviluppare, d'altro canto, sono già emersi in occasione dei convegni legati al progetto PRIN da cui trae origine anche questo volume, e sviluppati per iscritto negli atti seguiti a quei colloqui o in articoli. Mi soffermo per un attimo pertanto solo su ciò che più direttamente – e direi quasi inevitabilmente – invita a fare la presente pubblicazione, ovvero mettere a confronto le esperienze signorili del tardo medioevo italiano superando alcuni radicati confini storiografici, imperniati sulla netta distinzione tra Italia delle città e Italia monarchica e dei principati feudali. Il punto della questione non sta come ovvio nell'eliminare le differenze; nello sminuire la centralità che la cornice statuale ebbe nel determinare anche le caratteristiche del fenomeno signorile tardomedievale; o tantomeno nell'andare alla ricerca di improbabili tratti originali della "signoria italiana", che se ci sono non sono diversi da quelli della signoria in tutto il resto d'Europa. Le comparazioni inusitate che questo volume può suggerire possono però – io credo – anzitutto aiutare a comprendere meglio il proprio peculiare oggetto di studio, cogliendo sfumature e dettagli che rischiano altrimenti di non prendere risalto. Per testimonianza diretta – e per esempio – posso garantire che la natura di certa signoria padana mi è sembrata assai più chiara dopo aver letto degli oneri imposti ancora nel Tre e Quattrocento dai signori del Piemonte sabaudo ai loro *homines*.

Le 146 schede qui riunite sono frutto dell'impegno di oltre sessanta autori. La loro raccolta e il successivo lavoro editoriale sono stati particolarmente complessi. Ciò ha allungato molto i tempi di pubblicazione, per cui occorre senza dubbio volgere un ringraziamento a tutti i contributori per la loro pazienza. Il questionario comune che era stato elaborato nelle fasi incoative di questo censimento ha lasciato traccia in molti dei contributi, e comprendeva una vasta gamma di domande, relative alle modalità di esercizio della giurisdizione, alla tipologia dei redditi signorili, ai rapporti con i poteri superiori, et cetera. Un'attenzione specifica è stata rivolta agli aspetti documentari ed archivistici, oltre che alla segnalazione dei lavori storiografici più significativi relativi a ciascun complesso signorile esaminato. I risultati non sono identici per ampiezza e profondità d'analisi, come è ovvio che sia, anche in dipendenza della diversa qualità della documentazione e degli studi disponibili. Tutte le schede, credo, potranno però offrire agli studiosi un aiuto e un orientamento per le proprie ricerche.

È inutile nascondere la presenza di dolorose lacune. Mancano all'appello del volume alcune importanti realtà signorili, e l'attenzione rivolta a talune aree, come ad esempio la Romagna settentrionale, è stata complessivamente più debole di quella riservata ad altre. Si tratta di difetti importanti, che tuttavia sono forse da mettere in conto in occasione di progetti di questa ampiezza cronologica e geografica, soprattutto in assenza di una dotazione finanziaria altrettanto ampia. Quello che c'è non è tutto, dunque, ma credo non sia eccessivo affermare che il materiale sia comunque abbondante. Il lettore lo troverà diviso in tre sezioni: Italia settentrionale, centrale, meridionale. All'inizio di ciascuna sezione sono state inserite delle "schede di sintesi", dedicate non a singole signorie ma ad illustrare il fenomeno signorile in un'intera area, dando conto anche di quelle dominazioni di piccola taglia che non hanno goduto di un'autonoma scheda. Si procede (all'incirca) da est verso ovest, e da nord verso sud, esaurendo per prime le signorie di ciascuna delle macroregioni in cui è sembrato di poter dividere Nord, Centro e Meridione d'Italia.

Le ultimissime righe sono destinate a ringraziare Valeria Ippolito, Marco Ciocchetti e Marco Vendittelli, che in diversi modi hanno contribuito a venire a capo ai problemi editoriali di questi due tomi. Fabrizio Pagnoni è il paziente autore di gran parte delle carte. Non so come abbia fatto, ma gli sono molto grato per avercela fatta.

FEDERICO DEL TREDICI

Tolomei

MARIA GINATEMPO

Origini e caratteristiche delle signorie
 Bibliografia e fonti edite
 Appendice. Carta

1. Origini e caratteristiche delle signorie

Casato appartenente senza alcun dubbio al vertice dell'élite cittadina di Siena già dai primi decenni del XIII secolo, è stato molto ben studiato fino alla metà del '200,1 sostanzialmente trascurato per il secondo '200 e il '4002 e viceversa fatto oggetto di qualche attenzione, in ragione della sua lunga continuità e fortuna dinastica, dagli studiosi di Siena e dalla Toscana in età moderna.³ A differenza di altri casati ha potuto essere studiato anche attraverso un suo archivio e in particolare grazie a un corposo e precoce Diplomatico familiare4 (un centinaio di pergamene tra 1121 e metà del XIV), accompagnato da un altrettanto corposo complesso di carte di provenienza varia⁵ (soprattutto notarile, oltre 180 pergamene tra 1247 e 1361), nonché da una gran quantità di carte⁶ di tradizione senese, massetana (testimoni dei forti interessi del casato nella città di Massa Marittima e nelle risorse minerarie di quella zona, argento di Montieri compreso) e ecclesiastica (in particolare negli archivi degli Ordini Mendicanti) e naturalmente dalle scritture pubbliche di Siena (Libri iurium e altri materiali del fondo Capitoli, statuti, deliberazioni dei consigli, fonti contabili e fiscali tra cui soprattutto la straordinaria Tavola delle Possessioni,

¹V. Cherubini, *Proprietari, contadini*, pp. 248 ss, English, *Five Magnates* e *Enterprise*, Bowsky, *Un comune*, ma soprattutto Mucciarelli, *I Tolomei, Potere economico* e *Dal Banco*' e Pellegrini, *Tolomei*. Le altre voci Tolomei del DBI riguardano due poeti del tardo '200, due intellettuali cinquecenteschi e un ramo trasferitosi a Ferrara. Per gli studi classici (Bautier, Bigwood, Chiaudano e altri) sui Tolomei mercanti e banchieri in Francia, Inghilterra e Fiandre si rimanda a English e Mucciarelli.

² Quasi soltanto i riferimenti nelle narrazioni della guerra civile del 1369 e delle altre insurrezioni tardo '200-inizio '400 in Marrara, I magnati, Moscadelli, Apparato burocratico e Oligarchie, Isaacs, Magnati, comune, Wainwright, The Testing, Giorgi, Le maligne società, Balestracci, Le guerre, Caferro, Mercenary companies e Fusai, Mille anni, pp. 72-77 e Mucciarelli, Piccolomini, pp. 415 ss; quegli agli uffici in Brizio, L'elezione, la biografia di Spinello Tolomei in Damiani, Spinello; e i dati dalla Lira 1453 in Catoni, Piccinni, Alliramento, pp. 455 e 459-60. Altre notizie in English, The Law, v. nota 53.

- ³ Cianferotti, Una famiglia, Fasano Guarini, Lo stato mediceo, Isaacs, Popolo e Monti e Le campagne, Marrara, Riseduti, I Libri dei Leoni, Archivi, carriere, committenze e Ilari, Famiglie.
- ⁴ Archivio di Stato di Siena (da ora ASSi), *Diplomatico Tolomei*, v. Mucciarelli, *I Tolomei*, p. 341, (2 XII secolo, 9 prima metà XIII, 45 seconda metà, 44 prima metà XIV, segue con centinaia di pergamene finora non studiate). L'archivio familiare oggi in ASSi, *Tolomei*, riguarda viceversa soprattutto il secondo '400 e l'età moderna, salvo qualcosa dal 1337 nella serie *Lettere e carte genealogiche*. Altre carte familiari si trovano oggi in ASSi, *Capitoli* 47, 1321.

catasto di beni immobili del 1316-20)7 e dalle ricche Cronache senesi. Non si sono conservate invece scritture prodotte dalle comunità sottoposte alle loro signorie, almeno non per i periodi in cui i Tolomei le dominavano, a eccezione di quanto fu prodotto e conservato nelle negoziazioni con Siena (oggi nei suoi Diplomatici e Capitoli) e di quanto si è conservato nel Diplomatico di Montieri, raro esempio di sopravvivenza di documentazione di comunità rurali in Toscana.8 Comunque, né questo, né alcuni Statuti tre-quattrocenteschi di comunità già sotto il loro dominio (come Trequanda o Lucignano d'Asso, editi)9 sono stati studiati in relazione alla storia del casato e delle sue signorie. Sono stati analizzati a fondo anche i possessi castrensi ed è stato chiaramente evidenziato sia come dalle mani dei Tolomei passasse nel XIII secolo e ancora nel '200 una quantità impressionante di castelli (oltre una cinquantina), provvisti di diritti e giurisdizioni di natura e ampiezza molto variabile, sia come la costruzione di ampi, compatti e durevoli dominati restasse in realtà fuori dagli orizzonti e dagli intenti principali di questo importante e ricchissimo casato (almeno fino al secondo '200), a netto contrasto di quanto avvenne viceversa per il gruppo parentale rivale dei Salimbeni.¹⁰

⁵ Confluite in ASSi, *Diplomatico Archivio Generale dei Contratti*; inoltre *Particolari Famiglie Senesi*, bb. 183-184, v. Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 341-344.

⁶ Mucciarelli, I Tolomei, pp. 343-344 (ASSi, Diplomatico Riformagioni, Riformagioni Massa, S. Agostino, S. Domenico, S. Francesco, Spedale S. Maria della Scala)

⁷ V. soprattutto Cherubini, *I proprietari* e *La Tavola delle Possessioni* a c. di Id. (disponibile anche in rete RSA 1974-2). V. anche https://www.dssbc.unisi.it/it/ricerca/progetti-di-ricerca/progetto-tabula (a c. di Michele Pellegrini). In ASSi come *Estimo*, anche se è un catasto. Fu compilato anche un registro ad hoc per i castelli, oggi perduto ma ricostruibile dalle citazioni nei registri dei proprietari di città, delle comunità del territorio e dei Nobili del contado, nonché da un prezioso ms. seicentesco dell'ASSI, *Ms*. C46, studiato da Cherubini e altri (da ultimo Pellegrini) e edito da Lisini, *Le fortezze*. Ms. C46 e la sua edizione presentano alcune lacune, colmate dagli studi di Cherubini, Carniani, Mucciarelli, Giorgi e altri.

⁸ Zombardo, Il Diplomatico: si tenga presente che la parte più antica di questo diplomatico non riguarda Montieri, ma il castello precocemente abbandonato di Miranduolo e che il famoso Breve di Montieri d'inizio '200 (studiato da Gioaccchino Volpe) non è una carta di franchigia, ma un atto interno al comune rurale. Un quadro degli archivi comunitativi senesi e del loro naufragio in Farinelli-Ginatempo, I centri minori, pp. 110-119.

⁹ V. *ibidem* (elenco statuti Tab. 3, pp. 141.145), *Statuti medievali e moderni* e *Uno Statuto per due comuni*. C'è una carta di franchigia di Trequanda del 1254 edita da Redon, *Uomini e comunità*, pp. 160-164. ¹⁰ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 193-231.

I Tolomei durante il XIII secolo avevano accumulato enormi ricchezze con le attività mercantili e bancarie sviluppate in Europa per lo più sotto la protezione papale, ben documentate soprattutto per i decenni centrali del secolo e sempre affiancate da attività feneratizie e imprenditoriali anche a scala regionale e locale; ed erano giunti precocemente a posizioni di primo piano in città già dagli anni '20-30, ricoprendo importanti ruoli politici, amministrativi, diplomatici, militari e ecclesiastici, ricevendo il cingolo cavalleresco per diversi loro esponenti e partecipando da primi protagonisti alla svolta guelfa di Siena tra anni '60 e 70, dopo un periodo di fuoruscitismo sotto la protezione di Carlo d'Angiò che concesse loro onori e castelli. 11 Si muoveranno da protagonisti anche dopo la legislazione e le liste antimagnatizie che loro stessi avevano contribuito a elaborare (dal 1277) e nei nuovi equilibri politici raggiunti sotto il cosiddetto governo dei 'mercanti di mezzana gente' (il longevo regime dei Nove, 1287-1355), cui presteranno, sia pure tra luci e ombre, sostegno e collaborazione. Teoricamente esclusi dall'organo di vertice della Repubblica (i Nove appunto), parteciparono però intensamente al governo con incarichi cruciali nelle magistrature finanziarie cui fornivano copertura e garanzie, nelle attività militari, come ambasciatori e come podestà, vicari, rettori e giusdicenti dei più importanti centri del territorio, nonché come prestatori. 12 Negli anni '50 e '70 del '200 il gruppo parentale che partecipava alla proprietà del Palazzo di famiglia, alla Societas Filiorum Jacobi che coinvolgeva molti di loro e più in generale alle molteplici operazioni mercantili e bancarie attestate, appare già straordinariamente folto: si possono contare alla III generazione almeno 46 cugini, nipoti dei fratelli Giacomo e

Tolomeo della Piazza, suddivisi in 9 ceppi quasi tutti dotati poi di ampie discendenze.¹³ E agli atti di pace con i fuorusciti ghibellini imposti da Siena nel 1280 compare una sessantina di maschi adulti del casato.¹⁴

Così sarà anche in seguito, nei decenni in cui le attività mercantili ad ampia scala perdevano forza e molti membri del casato si riconvertivano a un profilo prevalentemente funzionariale, ad attività locali e massicci investimenti fondiari. In particolare, sappiamo che nel 1337, a una sofferta pace con i Salimbeni dopo un venticinquennio di sanguinosi conflitti, il casato era tanto ampio che giurarono l'atto oltre 80 Tolomei, pari forse solo a due terzi dei maschi adulti (i Salimbeni erano 60, i sequaces e fideles delle due fazioni quasi 170). 15 L'estrema prolificità della famiglia non si accompagnò però a una salda coesione parentale e, nonostante l'agire di interessi economici comuni e alcuni segnali di solidarietà,16 non emergono vere e proprie strategie per tenere unito il patrimonio familiare, né per gestire insieme i molti castelli che passarono rapidamente dalle loro mani, spesso senza fermarsi a lungo.¹⁷ Emerge anzi una sostanziale disomogeneità sia nei destini economici (alcuni ceppi verranno travolti dall'inizio '200 dalle generali difficoltà che investivano commerci e banca e in particolare dal fallimento della Societas Nova Tolomeorum dal 1312, mentre altri si riorganizzavano con successo in attività feneratizie e fondiarie a corto raggio),18 sia soprattutto nelle scelte politiche che porteranno alcuni di loro, anche piuttosto ricchi e importanti, a ribellioni contro il governo dei Nove concluse con bandi, guasto dei palazzi e confische dei beni, mentre altri continuavano a sostenerlo e a perseguire percorsi di affermazione in città e contado sotto la sua ala.¹⁹ Non si individuano vere e proprie forme di ricompo-

¹¹ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 73-149, 26-32 (per il cavalierato) e 41-70 (per le cariche pubbliche e il ruolo nella svolta guelfa), Pellegrini, *Tolomei*, Giorgi, *Il conflitto*, pp. 165 ss (specie per i castelli concessi da Carlo d'Angiò) e *Quando honore*. V. anche Waley, *Siena*, pp. 108-128 e 136-147.

¹² Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 54-70 e 235 ss, Mucciarelli, *Il governo*, Pellegrini, *Tolomei* e Giorgi, *Il conflitto*, pp. 184 ss.

¹³ Mucciarelli, *I Tolomei*, in partic. pp. 368-374 (genealogie), 163 (comproprietari del Palazzo), 73-149 (per la *Societas* e le attività commerciali e finanziarie) e Pellegrini, *Tolomei*.

¹⁴ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 61-62 e 70 e Pellegrini, *Tolomei*. Nelle liste antimagnatizie del 1277 sono i primi a essere elencati per il Terzo di Camollia. Nel 1323 accorrono in un esercito senese in aiuto di Firenze con 24 cavalieri, contro i 46 dei Salimbeni.

¹⁵ Mucciarelli, I Tolomei, pp. 257-282, Carniani, I Salimbeni, pp. 113 ss e 191-197, Mucciarelli, Salimbeni e Pellegrini, Tolomei. L'atto è edito in La pacificazione tra Tolomei e Salimbeni. Non giurò il ramo dell'ultima vittima Tolomei della faida. Si erano mobilitate per pacificare i due casati le diplomazie di Firenze, Papa e Re di Napoli e c'erano voluti anni. La gestione dell'ordine pubblico di Siena era diventata difficilissima già dal 1315, a causa dell'imponenza delle clientele armate di cui disponevano le due fazioni. I sequaces dei Tolomei erano 89 e comprendevano anche notabili dei castelli.

- ¹⁶ Ad es. Mucciarelli, I Tolomei, pp. 285-307.
- 17 V. oltre.
- ¹⁸ Mucciarelli, I Tolomei, pp. 285-331 e Pellegrini, Tolomei.
- ¹⁹ Sottolinea in modo particolare le disomogeneità del casato Pellegrini, *Tolomei*, ma v. Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 132-134 e 266 ss.

A ribellarsi ai Nove nel 1318, insieme ai notai, ai carnaioli e ai Forteguerri, erano stati il ricchissimo e influente Sozzo di Deo registrato alla Tavola per quasi 23 mila f, (era la posta più alta del casato, se non si considerano 2 gruppi di eredi, cioè quelli di Granello di Lotterengo e di Guccio Guelfo, e stava con questi tra le 15 maggiori di Siena) e il suo congiunto Deo di Guccio Guelfo. Quest'ultimo, messa insieme una imponente compagnia di armati (tra cui anche mercenari e fuorusciti fiorentini e aretini) e rifugiatosi a Colle Val d'Elsa, continuò per anni a saccheggiare il contado e a occupare castelli in Val di Chiana e Val d'Orcia nonostante l'intervento di consorti rimasti fedeli a Siena, fu sconfitto da truppe fiorentine e bolognesi, ma dovette in seguito essere riammesso, perché nel 1346 lo vediamo comprare un castello in Maremma da un Gallerani, ibidem p. 208. Nessuno dei due rivoltosi aveva castelli: il primo li aveva avuti, ma li aveva ceduti tutti a Siena o ai Bonsignori poco tempo prima, v. oltre nota 28. Nel 1325 parteciparono a una congiura 'popolare' contro i Nove Angelo di Granello (che uccise un Podestà) e Nicola di Corrado. Nemmeno loro avevano castelli, ma gli eredi del primo parteciparono in seguito all'acquisizione di Argiano, v. oltre. Nel 1346 protagonisti di una rivolta durante la carestia furono Spinelloccio e Biagio del ceppo di Meo di Tavena (cui al tempo della Tavola appartenevano gli esponenti più ricchi del casato, ovvero 4 poste con stime tra 15 mila e 22 mila f, e due castelli, Trequanda e Campriano). I due ribelli fuggirono e ebbero i casamenti in città e le possessioni a Campriano e Macereto devastate; il primo diventerà capitano di ventura prima al soldo di Siena, poi contro, v. Damiani, Spinello e oltre. Strenui sostenitori dei Nove, viceversa, Nello di Mino, influente professionista della politica e

Maria Ginatempo, Tolomei 643

sizione familiare a lungo termine nemmeno a livello di singoli rami o ceppi (si conoscono anzi diversi atti di divisione di patrimoni tra eredi), ma solo adesioni temporanee a questa o quella attività economica, scambi di beni interni alla famiglia utili non solo a un generale ricompattamento fondiario ma anche a recuperare da congiunti in difficoltà castelli o quote di castelli messi sul mercato, oppure il permanere della titolarità comune di un castello ad alcuni eredi.²⁰

In quella fotografia della loro ricchezza e potenza e della loro articolazione patrimoniale che è la Tavola delle Possessioni del 1316-20, il casato, nel complesso enormemente ricco, risulta articolato in un numero impressionante di poste (quasi una settantina, contro la ventina dei Salimbeni o le 40 dei Piccolomini: tantissime anche se non si tiene conto delle molte poste vedovili o dotali e di alcune forse residuali), solo poche delle quali intestate a importanti patrimoni indivisi tra 'figli e eredi di' e nessuna a due o più fratelli insieme.²¹ Una di queste, tra l'altro, inizialmente registrata come tale, fu poco dopo cassata e sostituita con 3 poste a nominativo singolo, come la stragrande maggioranza delle altre. Inoltre, alcune poste risultano povere o anche poverissime (14 sotto le 1000 £ di stima, tra queste forse alcune residuali o frammenti di altre), altre ricchissime ai vertici dell'élite cittadina (12 tra 10 e 23 mila £) o decisamente benestanti (10 tra 5 e 10 mila), in un divario altrettanto impressionante quanto il loro numero.²² Solo alcuni ad ogni modo possedevano castelli, che erano in tutto 8 e si distribuivano un po' ovunque nel territorio senese; nessuno ne possedeva più di uno e 5 oltretutto erano tenuti non per intero, ma pro indiviso o per quote.²³ Non c'è da parlare dunque di un complesso signorile gestito in modo più o meno consortile dall'intero casato o da una sua ampia parte, ma

altri consorti.

soltanto di signorie monocastellane, alcune delle quali in comproprietà. Ma come si era arrivati a questa situazione?

Come altri casati senesi, i Tolomei avevano cominciato abbastanza precocemente, almeno dagli anni '50 del '200, a investire denaro e energie nell'acquisto di castelli, giurisdizioni e risorse collettive nel territorio di Siena e dei suoi grandi antagonisti; e come per altri casati gli strumenti di penetrazione furono sia gli acquisti con denaro sonante, sia l'attività feneratizia, sia soprattutto le tante unioni matrimoniali con donne eredi di antichi signori decaduti e a rischio di estinzione agnatica o con altri casati. Una mappa della cinquantina di castelli passati dalle loro mani tra la metà del '200 e la metà del '200 li vede agire in tutte le direzioni, senza una precisa concentrazione territoriale, dalla Scialenga a est, alla Maremma a sud, dalla Val di Merse e Farma al centro del senese, alle Colline Metallifere e all'area di Massa Marittima a ovest/sud-ovest.²⁴ Ma la mappa rischia di essere abbastanza ingannevole, perché il possesso dei castelli si rivela per lo più volatile, quando non del tutto effimero. A ovest, nella corsa condivisa con il Comune di Siena e altri ricchi magnati alla ricerca dell'argento, del rame e di altre risorse minerarie, gli investimenti furono importanti e le imprese tante: ben noto è l'affaire di Montieri già del vescovo di Volterra irrimediabilmente indebitato con i Tolomei e altri prestatori senesi, come pure il Comune e il vescovo di Massa (dove i Tolomei occuparono inoltre per decenni la carica podestarile), detentori anch'essi di ricche vene metallifere.²⁵ Ma forse ciò che interessava qui non erano tanto le giurisdizioni, quanto lo sfruttamento delle risorse collettive. Comunque dei tanti castelli acquisiti in zona o più a sud in Maremma,²⁶ spesso solo per quote condivise con altri

omicidi di un Salimbeni nel 1321, con la denominazione *da la Vergene*, mentre il padre forse era stato bandito nel 1312 dopo aver ucciso un pievano che gli contendeva una prebenda in zona. Anche dei due possessori di Campriano ne compare uno soltanto (il ricchissimo Tato di Meo di Tavena); mentre i due di Tocchi sono registrati separatamente. Dei titolari di Lucignano compaiono Carlo di Stricca (registrato individualmente, con un buon patrimonio) e 2 dei consorti (uno ricco), più una posta di eredi indivisa residuale.

- ²⁴ Mucciarelli, I Tolomei, pp. 196-197.
- ²⁵ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 76-78, 85-97 (anche per i riferimenti ai celebri studi di Gioacchino Volpe) e 193-231.
- ²⁶ Negli anni '50 del '200 Montalcinello, Chiusdino e Montieri (che sarà a lungo rivendicato dai vescovi di Volterra anche se insolventi, sarà tenuto per decenni in condominio con i Bonsignori e risulta in mano ai soli Tolomei ancora nel 1352, anche se messo a contado da Siena nel 1341, v. nota 32); negli anni '70 Campagnatico rivenduto a Siena nel 1282, Tintinnano e Castel della Selva avute in pegno dal Comune di Siena per un prestito a breve e poco dopo definitivamente assegnate ai Salimbeni; poi quote di Cugnano avute per matrimonio, ancora in mano agli eredi nel 1306 ma sparite alla Tavola; Montegiovi e Montenero, già dell'Abbazia San Salvatore, rivendute ai Bonsignori nel 1289; negli anni '90 Prata, Boccheggiano, Campiglia, Scarlino e Vignale avuti in parte per matrimonio con una donna erede dei signori di Campiglia, in parte per donazione da un magnate senese socio in affari (Squarcialupi) e venduti a Siena nel 1306. V. Mucciarelli, I Tolomei, pp. 213-231 e ab indice e Cammarosano, Passeri, Città, borghi ad

²⁰ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 160-189 e 285-337, per i castelli pp. 193-231 e più in dettaglio qui oltre.

²¹ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 306-309, 333-335 e Tav. I, ne elenca 71 (comprese le 3 derivate dalla divisione della ricchissima posta dei figli e eredi di Granello di Lotterengo), ma due sono cassate. Quelle femminili sono 11 (una è molto ricca, forse a salvataggio dei beni del marito dal fallimento della *Societas Nova*). 3 sono intestate a 'eredi di' (due delle quali con un patrimonio modestissimo), 4 a 'figli e eredi di' (tra queste 2 con patrimoni importanti v. nota 19 e una anche con un castello, Montieri) e 1 a 'figli di' con la madre. La ricchezza complessiva è calcolata a 360 mila £. Cherubini, *Proprietari, contadini*, p. 248-251 ne elenca soltanto 34, più 2 nell'elenco dei 15 contribuenti senesi più ricchi, per un a ricchezza complessiva di 177 mila £, più 43 mila dei 2 più ricchi. ²² Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 306-309, 333-335 e Tav. I.

²³ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 193-231, 255-56, 280, ASSi, Ms.C46 e Lisini, *Le fortezze*. I castelli ebbero stime relativamente modeste: Montieri 3500 £ (eredi di Alessio), la Vergene 4666 (figli di Bindo Crozzi), Tocchi 1233 (due fratelli), Campriano 1666 (idem), Lucignano 3333 (Francesco di Tofo e Tofo di Iacomo, insieme a Carlo Stricca e consorti), Trequanda 3500, Macereto 1000, Montingegnoli 3100, contro diversi dei Salimbeni o dei Pannocchieschi stimati oltre 10 mila o anche 20 mila. Dei figli di Bindo Crozzi così detti nel *Quaternum Fortilitiarum*, alla *Tavola* ne compare registrato solo uno (Neri), individualmente e per un patrimonio modesto (1219 £), a fianco della vedova di un fratello (1034 £); un figlio di questo e lo zio Neri compaiono come

magnati o con i grandi e piccoli signori con cui si imparentavano, resterà loro stabilmente in mano solo Montieri stesso, al cui possesso completo perverranno per altro solo nel '200, quando le vene argentifere erano ormai esaurite.²⁷ E lo stesso vale anche per altri castelli acquisiti nella zona in seguito, cioè nel primo ventennio del '200,²⁸ oppure negli anni '40.²⁹ E varrà anche per i 3 castelli avuti in feudo da Carlo d'Angiò nel 1268 in altre parti del Senese (2 tra Crete e Valdichiana, 1 a nord), ma persi o ceduti a Siena di lì a poco e per altri siti, probabilmente poco redditizi ma potenzialmente prestigiosi, acquistati in Val di Merse (intorno al castello semiabbandonato di Capraia) intorno nel 1275 e poi finiti in mano ai noveschi Petroni.³⁰

In queste ultime zone però, a fianco di tante operazioni effimere in cui i castelli appaiono piuttosto un oggetto di scambio su un mercato vivacissimo (o un pegno per prestiti mascherati da vendite fittizie) che non un veicolo di costruzione di stabili nuclei di potere sugli uomini, si situano anche alcuni castelli su cui i Tolomei instaureranno delle signorie di più lunga durata: cioè Campriano che è la più risalente (le prime quote furono comprate a partire dal 1251 e vi fu condotta una forte espansione fondiaria); Trequanda già degli Scialenghi, acquisita dal 1312 per matrimonio con un casato mercantile da poco

vocem e Pecci, Lo stato di Siena, ad vocem. Su Campagnatico e altri dominii effimeri (come Castelnuovo dell'Abate, già di Sant'Antimo) anche Giorgi, *Il conflitto*, pp. 165-172. ²⁷V. nota 25.

²⁸ Come Montingegnoli avuto per matrimonio con una Pannocchieschi (insieme a quote di altri castelli sui confini con Volterra) e ancora in mano a lei e al marito alla *Tavola*, per tornare poi agli Elci; Marsiliana preso al Vescovo di Massa per un prestito insoluto, ma probabilmente già abbandonato; Rocca Tederighi ceduto poi a Siena nel 1322 o una serie di quote in castelli già ardengheschi che verranno cedute a Siena (nel 1317) o ai Bonsignori. Nel 1323 c'è notizia dell'acquisto, da parte del possessore di Trequanda, del vicino Montelifrè. V. Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 213-231 e *ab indice* e Cammarosano, Passeri, 1984, Pecci, *Lo stato di Siena, ad vocem e Statuti medievali e moderni*, p. 5.

²⁹ Come le quote avute nel 1343, per matrimonio con una Pannocchieschi, su Gavorrano (in mano ai Malavolti), Pietra e Gerfalco (per 1/10 venduto a Siena nel 1360), o alcuni castelli avuti in pegno da Siena e poi da essa riscattati (come Castel della Selva e Castiglion Longo Farma), Mucciarelli, I Tolomei, pp. 213, 217 e 228 e ab indice e Cammarosano, Passeri, Città, borghi e Pecci, Lo stato di Siena, ad vocem. Passerà in seguito ai Malavolti anche un altro castello tra Farma e Merse che risulta alla Tavola, cioè Castel di Tocchi, v. ibidem.

³⁰ Mucciarelli, I Tolomei, pp. 196-199 e Giorgi Il conflitto, p. 167.
³¹ I primi 3 castelli nel 1369 appaiono ancora in mano a esponenti Tolomei e, insieme a Castiglioncello Bandini, Porrona e Castiglion del Bosco (già dei Gallerani, ora dei Malavolti), roccaforti della guerra civile tra i magnati e il nuovo governo di Siena detto dei Riformatori, v. Carniani, I Salimbeni, pp. 213-266, Isaacs, Magnati, comune, pp. 81-95, Giorgi, Le maligne società, pp. 285-90, Caferro, Mercenary companies, Balestracci, Le guerre, pp. 11-29, Fusai, Mille anni, pp. 72-77, Mucciarelli, Piccolomini, pp. 421 ss. A Campriano vennero uccisi dalle truppe senesi 3 di loro (insieme a 3 Piccolomini, 2 Scotti e 1 Marescotti) e le fortificazioni vennero smantellate. Un altro Tolomei fu ucciso a Castiglion del Bosco. Con la pace mediata da Firenze tutti i nobili vennero reintegrati nei loro castelli, ma questo non

trasferito a Siena e travolto dai debiti (i Franzesi), ma anche per la cessione in custodia per 25 anni da parte di Siena; Lucignano d'Asso anch'esso in area di intensi investimenti fondiari e forse Macereto.³¹ A questi castelli (attestati alla *Tavola* insieme a Montieri e ad altri tre forse un po' più volatili)³² si aggiungerà dagli anni '30-40 anche Argiano, già dei Bonsignori, acquisito ancora una volta per matrimonio e ancora in mano ai discendenti di uno dei ceppi più ricchi del casato fino al 1391;³³ Vicarello acquistato nel 1346 e poi ancora, non sappiamo bene in che data, Castiglioncello del Torto (oggi Bandini), Porrona e forse Poggio alle Mura, vicino ad Argiano.³⁴

Per questi castelli (e altri dal possesso più effimero) possiamo cercare di capire un po' meglio la natura dei poteri signorili esercitati dai Tolomei e i loro rapporti con i sottoposti, anche se non ci sono fonti che permettano di entrare 'dentro' la signoria, ma solo le formule relative ad acquisti, matrimoni o concessioni e soprattutto le testimonianze relative alle prerogative giurisdizionali e fiscali lasciate o viceversa avocate a sé da Siena nel suo processo di costruzione di maglie egemoniche e statuali sul territorio. Andrea Giorgi nel 1997 indicava Trequanda come esempio di 'blanda signoria fondiaria' in mano magnatizia (contrapposto alla piena giurisdizione ad esempio dei Bonsignori su Montenero o dei Salimbeni su più

dovette valere per Trequanda, ripresa da Siena che inflisse vaste distruzioni e impose il rifacimento dello Statuto, v. Pecci, *Lo stato di Siena, ad vocem* e *Statuti medievali e moderni*, pp. 4-5. Di Macereto in realtà nessuna notizia dopo le distruzioni durante la rivolta del 1346, v. nota 19.

³² Montingegnoli (v. nota 28) e La Vergene a ovest (passerà ai Buoninsegni di Siena poi nel '400 ai Bichi, v. Cammarosano, Passeri, *Città, borghi, ad vocem*) e Tocchi in Farma-Merse (v. nota 29). Montieri in un documento del 1352, teoricamente favorevole agli antichi diritti del Vescovo di Volterra, appare ancora dei Tolomei ma nel 1326 era stato devastato da Massa Marittima, per essere poi conquistato e messo a contado da Siena, v. nota 26 e Cammarosano, Passeri *Città, borghi*.

³³ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 216-217 (matrimonio con una Albizzeschi). Non compare nel *Quaternum* ASSi, Ms. C46 e Lisini, *Le fortezze*, ma v. Giorgi, *Il conflitto*, p. 183 per il possesso dei Bonsignori alla *Tavola*. Venduto a Siena nel 1391, passerà poco dopo all'Ospedale Santa Maria della Scala, poi ai Montanini (1394), ai Pannilini, famiglia di Popolo (1422), ASSi, *Consiglio Generale* 209, c. 192r e infine ai Pecci, Fasano Guarini, *Lo stato mediceo*, pp. 71-72 e 160

³⁴ Mucciarelli, I Tolomei, p. 218, Damiani, Spinello, Pellegrini, Tolomei, Cianferotti, Una famiglia, pp. 12 ss e Cammarosano, Passeri, Città, borghi, ad vocem. Di Vicarello non abbiamo altre notizie salvo che fu abbandonato e poi ripopolato negli anni '40 del '400 dal signore del Cotone, lì vicino; di Castiglioncello (già dei conti di Battifolle) e Porrona (contado di Siena dal 1270) sappiamo che compaiono nella guerra civile del 1369, v. anche nota 31, che il primo negli anni '70-80 era rifugio di Spinello Tolomei condottiero nemico di Siena e che entrambi nel '400 erano dei Tolomei, almeno fino alla vendita nel 1461 ai Piccolomini nipoti di Pio II. Passerà a questi ultimi anche Lucignano d'Asso. Di Poggio alle Mura si sa che nel 1378 era in mano a Spinello e fu incendiato dalle truppe senesi; e che nel XVI secolo era una tenuta interamente in mano ai Placidi che vi esercitavano poteri informali, Fasano Guarini, Lo stato mediceo, pp. 72-73 e 160.

MARIA GINATEMPO, Tolomei 645

castelli) e Campriano come caso in cui la tassazione della comunità era in mano a Siena e la comunità direttamente responsabile per essa, contrapposto ai molti casi di castelli 'neo-signorili' (cioè acquisiti da magnati) o in mano a signori locali egemonizzati (nobili del contado) dove viceversa il signore era responsabile anche per la comunità, tanto che non si compilò per essa il relativo registro della Tavola, formulando solo una stima globale (e approssimativa) nella posta del suo possessore.35 Oggi è possibile contestualizzare e articolare meglio questo discorso e chiarirlo anche per gli altri castelli in possesso dei Tolomei (e degli altri magnati a confronto), spiegando innanzitutto che fino alla metà del '200 non ci fu contrapposizione tra la costruzione statuale di Siena e quella dei dominii signorili dei cittadini (e in particolare dei Salimbeni, dei Bonsignori, dei Tolomei e dei Gallerani che erano quelli che avevano più castelli, mentre gli altri a quest'epoca ne avevano al massimo due o tre),³⁶ perché la strategia di Siena, acrobatica ma tutto sommato vincente, era di utilizzare intensivamente i suoi magnati per governare il territorio sia come funzionari, sia in nome proprio come signori. Cioè come poteri intermedi più o meno 'addomesticati' entro gli equilibri comunali e nel rispetto di norme di comportamento, violate dai conflitti fazionari e da alcuni elementi ribelli, ma condivise dai più. All'interno di questa strategia, dove i magnati furono utilizzati anche per sostituire signori rurali infidi o per domare alcune comunità, si individuano tuttavia importanti differenze, perché Siena procedette a porre "a contado" (imponendo norme comuni, giusdicenti e rettori, obblighi militari e una fiscalità ordinaria) il cuore dei suoi dominii e le direttrici principali della sua espansione a sud estese a ventaglio su Francigena, Maremma e zone metallifere, lasciando viceversa autonome o quasi indipendenti le aree più lontane o difficili, dove i suoi antagonisti (Orvieto, Aldobrandeschi, Pannocchieschi) erano ancora troppo forti. E ciò valse a pieno titolo anche per i signori vecchi e nuovi, in certi casi inquadrati nelle maglie statuali in via di costruzione, in altri semplicemente egemonizzati. Alcune signorie, pur nel quadro di una legislazione che riconosceva e proteggeva esplicitamente lo ius dominii detenuto dai domini naturales (specie se

cittadini) come qualunque altra proprietà,37 vennero 'fondiarizzate' con l'avocazione delle più alte prerogative giurisdizionali; altre vennero lasciate intatte o quasi. Più concretamente, confrontando l'elenco dei nuclei signorili con gli elenchi relativi ai notai-rettori nominati da Siena per bassa giustizia e amministrazione (1315-1344), quelli dei Cavalieri del Podestà preposti ad alta giustizia e ordine pubblico (1310-1348), quelli dei Vicari del Capitano del Popolo incaricati del reclutamento militare e del controllo del territorio (1310-1348), quelli della taxatio comitatus (la contribuzione imposta dalla fine del '200 alle comunità del contado, elenchi al 1344) e infine l'insieme dei registri della Tavola delle Possessioni (1316-1320), scopriamo che alcuni signori furono inquadrati perdendo in tutto o in gran parte la facoltà di conoscere questioni criminali e civili, dovendo riconoscere la tassazione senese su comunità e uomini a loro sottoposti e dovendosi inoltre porre sotto i poteri di comando militare dei Vicari del Capitano del Popolo; mentre altri, in realtà la maggioranza, restarono fuori o quasi del tutto fuori, continuando a dire giustizia nei loro castelli, a nominarne i rettori, a difenderli con le loro clientele armate, a fornire truppe a Siena secondo quanto stabilito nei capitoli e non ad arbitrio dei Vicari (o di quanto deliberato da Siena) e a riscuotere più o meno indisturbati i prelievi, fondiari e no, stabiliti dalle consuetudini o dalle carte di franchigia con le comunità sottoposte (v. scheda madre Toscana senese e orvietana).

I castelli dei Tolomei rientrano per gran parte nella prima categoria, cioè tra i nuclei signorili 'deboli', cui restava in sostanza il controllo della fortezza e quello, più o meno pervasivo, delle risorse fondiarie e collettive: nel primo '200 ricevevano il rettore senese, dovevano obbedire ai Cavalieri del Podestà e ai Vicari del Capitano, ebbero il registro alla *Tavola* ed erano tenuti alla *taxatio* almeno Trequanda, Lucignano d'Asso, Campriano, Tocchi e Macereto, mentre restavano fuori quelli a ovest (La Vergene, Montingegnoli e all'inizio anche Montieri, poi messo a contado e dal 1344 ricompreso per rettore e tassa) e lo resterà poi anche Argiano, come pure gli acquisti più tardi di Vicarello e Castiglioncello del Torto.³⁸ Porrona era comunità "a contado" almeno dal 1291

³⁵ Giorgi, *Il conflitto*, pp. 174-176; l'a. enfatizza inoltre come ancora al 1332 solo 1/3 della cinquantina abbondante di castelli in mano ai magnati (55 alla *Tavola*, senza contare i 17 dei nobili del contado) era stato inserito nelle circoscrizioni dei Cavalieri del Podestà, meno ancora ricevevano il notaio-rettore senese e un po' di più dovevano obbedire ai Vicari del Capitano del Popolo; e come per quasi nessuno di quelli non sottoposti a questi ufficiali fu redatto il registro alla *Tavola*.

³⁶ Alla *Tavola delle Possessioni* del 1316-20 i Salimbeni risultano avere 16 castelli, i Bonsignori 9, i Tolomei come abbiamo visto 8, i Gallerani e i Petroni 4, i Franzesi e i Piccolomini 3, Arzocchi, Renaldini e Placidi 2 e tutti gli altri (Malavolti compresi) uno soltanto. Tra i nobili del contado i Pannocchieschi d'Elci ne avevano 6, così come gli altri rami della stessa famiglia (registrati tutti insieme), gli altri soltanto 1 o 2, v. ASSi, Ms. C46 e Lisini, *Le fortezze*, più Cherubini, *Proprietari, contadini*, pp. 289-91, Carniani, *I*

Salimbeni, pp. 182-183, Giorgi, Il conflitto, pp. 167 e 182, Mucciarelli, *Piccolomini*, pp. 312-13, 341 e 354 e *Dal 'Banco'*, pp. 257-285, per colmarne le lacune.

⁵⁷ Cammarosano, *Le campagne senesi*, pp. 189-190, Giorgi, *Il conflitto*, pp. 174-75, 184-185 e 195 ss, Ascheri, *Lo spazio*, pp. 148-149 e 157.

³⁸ V. elenchi e/o mappe in Bowsky, City and contado, Ascheri, Lo spazio storico, pp. 136 ss, Redon, Lo spazio, carte n. 4 e 5, Siena e il suo territorio, I, pp. 55-68, Neri, Passeri, Gli insediamenti, Constituto volgarizzato, pp. 502-504 e ASSi, Gabella 14, 15 e 16, 1315-1322 e 21, 1344, cc. 1-3 e 37r-51v. Per la taxatio Ginatempo, Prima del debito, pp. 35-70 e 87ss. Argiano era stato inserito in un Vicariato, ma non in tutto il resto. Tocchi e Macereto al 1344 risultano senza rettore (abolito per vari siti vicini a Siena o troppo piccoli, ASSi, Consiglio Generale 131, cc. 92r-94v, 1342), ma tenuti alla tassa. Poggio alle Mura risulta per il rettore, unita a Camigliano.

e fino al 1344 incluso, ma in seguito in un modo o nell'altro sparirà dagli elenchi, chissà se in relazione all'acquisizione del castello da parte dei Tolomei o per eventi legati alla rivolta magnatizia degli anni '60. I poteri dei Tolomei erano dunque, almeno per il primo '200, relativamente limitati (come pure quelli di più magnati con uno o due castelli, nonché quelli dei Gallerani e dei Bonsignori sulla maggior parte dei castelli che possedevano nella ex Ardenghesca), a differenza di quelli dei Salimbeni sulla maggioranza dei loro castelli in Val d'Orcia, Maremma e al nord e di quelli dei Pannocchieschi a ovest e sud-ovest, o di altri nelle stesse zone o più a sud in Maremma, tra i quali spiccano i ricchi domini dei noveschi Petroni sui confini con Volterra, uno dei Placidi anch'essi noveschi e quello dei Forteguerri, in Maremma.³⁹ Probabilmente non è un caso se quasi tutti i nuclei signorili 'forti' (compresi i pochi dei Tolomei e dei Bonsignori al primo '200 e i possessi più tardi) si situino, da ovest a sud-est, in aree dove anticamente c'erano state forme di signoria ben territorializzate e pervasive all'ombra delle grandi famiglie comitali⁴⁰ e dove raramente c'erano state comunità forti tanto da imporre ai propri signori carte di franchigia favorevoli o da giungere a riscattare per intero i diritti su castello e corte, come invece era avvenuto in alcuni casi a est, in particolare nel caso di Trequanda con i suoi antichi signori Cacciaconti.41

Si può aggiungere qualcosa a partire dalle formule che descrivono giurisdizioni e diritti signorili negli atti di acquisto, vendita, matrimonio o testamento dei castelli Tolomei e da altre notizie che consentono di sfumare il quadro e evidenziare l'agire di poteri informali (specie per quanto riguarda la difesa dei castelli e le clientele armate), il persistere di alcuni diritti (specie i pedaggi e i diritti di patronato) e l'importanza del controllo delle risorse fondiarie e collettive. Per Campriano abbiamo soltanto una notizia molto risalente (1251) e generica, relativa all'acquisto della prima quota (1/8) del castello "cum omnibus suis pertinentiis et rebus et iuribus et iurisdictione", che alla fin fine non esclude la 'fondiarizzazione' della signoria, chiara dalle evidenze successive, ma in fondo anche dallo stesso atto del 1251 che si diffonde in dettaglio sui terre, poderi e tenimenti senza menzionare affatto obblighi militari, albergarie, corvées o

altro, né esercizio della giustizia.⁴² Si ha notizia tuttavia, qui e altrove, della presenza di diritti di patronato.43 Per Capraia sappiamo che fu acquistata per quote tra 1275 e 1278 con: cassero, torre, case, una piazza, appezzamenti di terra, vigne, uliveti, castagneti, prati, pascoli e boschi del distretto, un mulino, una palude, un poggio con un palazzo, la giurisdizione e signoria sul castello e 6 ville del distretto e i diritti di patronato, con specifica rinuncia però a banni e placiti in favore del camerlengo della comunità.44 Per un sito argentifero maremmano in via di abbandono, sappiamo che l'erede di un Tolomei e di una Aldobrandeschi, nel suo testamento del 1306, lasciava a dei personaggi locali, forse consorti della madre, i 4/9 «pro indiviso totius castri, curie, districtus et signorie de Cugniano et pasture et silve et acque seu acquarum dicti castri seu que sunt in districtu eiusdem et omnium rerum ad [se] spectantium de dicto castro». 45 Di altre località in Maremma, agli atti di acquisto e donazione dotale del 1292-93, si parlava soltanto di quote di «castri, curie et districtus de Prata, cum omnibus iuribus, et pertinentiis», di simili diritti nei castelli di Boccheggiano, Campiglia, Scarlino e Vignale, di vari nuclei fondiari e dei redditi e proventi dei mulini; ma alla vendita a Siena nel 1306, compare per Prata un elenco non solo di pigionali e di debitori per vari motivi, ma anche di fideles «cum servitiis, homagiis et aliis quibuscumque servitiis que nobis dare, facere et prestare debebant ab hodie retro quacumque de causa, iure et modo quicumque»,46 cosa che fa immaginare l'esistenza di clientele anche armate, attestate da notizie più generali sul casato, in particolare da quelle relative ai conflitti fazionari in città e nel contado e dagli atti di pace già menzionati.⁴⁷ Per Trequanda la natura delle complicate transazioni che nel 1312 portarono i Tolomei ad acquisire i diritti già dei Franzesi e il deciso intervento in esse di Siena volto a evitare l'alienazione del castello a persone fuori dal suo controllo, non lasciano emergere formule per diritti signorili, ma suggeriscono che nei decenni precedenti, dopo l'incittadinamento degli antichi signori Cacciaconti (che avevano concesso alla comunità ampie franchigie), la fondiarizzazione di quella signoria da parte di Siena fosse effettivamente riuscita. 48 Cosa che però non impedì a un Tolomei, riuscito a un certo punto de iure o de facto a

³⁹ Dei castelli dei Bonsignori restava fuori dalle reti statuali solo Stribugliano, inoltre Montenero, Montegiovi, Mont'antico e Argiano (passato poi ai Tolomei, v. note 33 e 38) che però erano stati inseriti in un vicariato; dei 4 dei Gallerani solo San Gemignanello a est per tassa e rettore al 1344, ma non per Cavaliere, Vicario e *Tavola*. V. nota 36 e scheda madre Toscana senese e orvietana.

⁴⁰ Collavini, *I signori rurali*.

⁴¹ V. Giorgi, *Il conflitto*, pp. 171-174 e Redon, *Uomini e comunità*, pp. 97-175 e *Les réseaux*, pp. 347-358.

⁴² Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 206 e 227. I Tolomei avevano i diritti di patronato interamente su una chiesa di C. e per metà su un'altra. Campriano era una comunità di non grandi dimensioni (tra 50 e 100 fuochi) come pure Lucignano d'Asso: Giorgi, *Il conflitto*, p. 171.

⁴³ V. nota precedente, successiva (per Capraia) e 23 (per la Vergene), ma anche più in generale Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 246-257 e 278-279.

⁴⁴ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 197-199 e 227.

⁴⁵ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 219-20 e 230. Oltre al testamento del 1306 esiste anche un inventario pupillare del 1282, relativo a ampi possessi di lì a poco alienati per far fronte ai debiti (a Campagnatico, Montenero e Montegiovi, oltre che a Cugnano), dove la vedova è nominata tutrice dei figli. V. anche Cammarosano, Passeri, *Città, borghi, ad vocem.* Si noti che stranamente non sono nominati diritti sulle risorse minerarie, forse già esaurite.

⁴⁶ Mucciarelli, I Tolomei, pp. 209, 214-216 e 227.

⁴⁷ V. nota 15.

⁴⁸ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 200-205. Per la carta di franchigia di Trequanda (1254) v. Redon, *Uomini e comunità*, pp. 97-175

MARIA GINATEMPO, Tolomei 647

mettere le mani sul castello, di rivendicare il diritto di riscuotere a Trequanda pedaggi presumibilmente ricchi, presentando ampia documentazione per attestarlo e ottenendone il riconoscimento.⁴⁹ Nel caso più tardo di Argiano, infine, alla vendita di una quota dei diritti a Siena nel 1360 si parlava genericamente di «omnia et singula iura, iurisdictionem et signoriam», mentre a fine secolo alla vendita di altre quote sempre a Siena si faceva riferimento più esplicito a «dominii, iurisdictionis, signorie, meri et mixti imperii seu gladii potestatis» della curia e distretto e del fortilizio.⁵⁰

Segnali scarsi e ambigui da cui però possiamo concludere, credo, su tre punti: 1) la conferma, almeno per alcuni dominati posti nel cuore dei dominii senesi (Campriano, Capraia, Trequanda), della limitata rilevanza dei poteri giurisdizionali sugli uomini, forse anche uno scarso interesse in merito da parte del casato; cosa che tuttavia non escludeva: 2) la riscossione di pedaggi, l'esercizio di diritti di patronato e l'importanza del controllo delle risorse collettive (pascoli, boschi, acque e, non nei casi descritti ma in altri certamente sì, vene metallifere),⁵¹ nonché dei mulini. Inoltre: 3) il prevalere per i castelli acquisiti più tardi, lungo il '200, di una posizione ormai svincolata dalle maglie statuali senesi (così Argiano, Castiglioncello del Torto, Porrona, forse Vicarello che comunque sarà abbandonato) e almeno in un caso (Argiano al 1391) l'emergere di una esplicita menzione di merum et mixtum imperium.

Sul casato e l'evoluzione delle sue signorie tra '3 e '400, a parte questo, sappiamo tuttavia pochissimo. Quanto ai castelli si sa che Trequanda fu perduta nel 1369, così come in date non ben precisate Montieri e gli altri possessi a ovest, nonché Tocchi e forse Macereto a sud, mentre i nuclei signorili rimasti, pur ridotti di numero, sembrano rafforzarsi e concentrarsi in un'area precisa tra Amiata e Maremma (4 o 5, più forse Campriano e Lucignano d'Asso) a fianco di castelli dei Piccolomini, cui alla lunga passeranno.

(edizione pp. 160-164). T. era tra le comunità più importanti del Senese, Giorgi, *Il conflitto*, p. 171.

Quanto al casato sappiamo che nel secondo '200 diversi esponenti parteciparono più volte a rivolte e congiure (nel 1369, 1372, nel 1378, negli anni '80, nel 1393 e ancora nel periodo visconteo), concluse con perdite di possessi, distruzione del Palazzo e di castelli, emigrazione di alcuni membri e riammissione di altri in città, che a quanto sembra dopo la fine del governo visconteo (1403-04) non turbarono più l'ordine pubblico.⁵² Durante questi eventi la scena fu occupata soprattutto da un esponente del casato (Spinello di Iacomo), ribelle già una prima volta negli anni '40, che si era trasformato in temibile condottiero e che, facendo base nei suoi castelli, dette filo da torcere a Siena per decenni, imperversando nel contado insieme ad alcuni suoi irriducibili nemici come il conte Bertoldo Orsini e finendo i suoi giorni nel 1390 catturato dagli uomini di Campriano (già sottoposti alla signoria del suo ceppo) e esemplarmente decapitato a Siena.⁵³ Che dopo il 1403, anno a partire dal quale gli equilibri politici di Siena resteranno molto a lungo stabili, anche i Tolomei trovassero pace e rientrassero nei ranghi della Repubblica senza più turbative, in realtà è un'ipotesi dovuta più alla carenza di conoscenze sul casato che altro: per il XV secolo infatti sappiamo quasi soltanto che al 1453 furono allirati a Siena ben 19 nuclei familiari Tolomei con una ricchezza complessiva piuttosto imponente, ma con forti disparità tra di essi⁵⁴ (da allirati per poche centinaia di lire a due esponenti che con oltre 10 mila si situavano tra i 25 contribuenti più ricchi della città); e che dal 1461 alcuni castelli furono venduti ai Piccolomini nipoti di Pio II, tanto che nel primo '500 restava al ramo principale della famiglia soltanto Mont'antico, ricca tenuta con ampia giurisdizione che un tempo era stata dei Bonsignori, poi dei Salimbeni.55 Il secolo successivo resta fuori dall'orizzonte di queste schede, ma è da notare che i Tolomei, pur controllando ormai solo uno o due castelli, continuarono molto a lungo a tenere un posto importante tra i casati,56 a differenza di molti altri un tempo ai

famiglia si riprese con slancio, come dimostra il livello delle doti assegnate alle loro donne (da 500 fiorini negli anni '90 ai 4000 degli anni '20).

⁵⁶ Cianferotti, *Una famiglia* e Marrara, *Riseduti*, pp. 61-85 e 161-162: qui, dall'elenco dell'erudito Pecci relativo alle famiglie dell'oligarchia senese con più di tre rami e da quello dei 40 contribuenti più ricchi a fine '600, si vede che i Tolomei non ci sono più, come d'altro canto mancano quasi tutte le famiglie magnatizie due-trecentesche, a eccezione di 5 o 6, v. anche *I Libri dei Leoni* e *Archivi, carriere, committenze.* Molte in realtà mancano o compaiono fortemente impoverite già dal XV secolo, quando invece i Tolomei compaiono ancora con ceppi molto ricchi e con castelli.

⁴⁹ Mucciarelli, *I Tolomei*, pp. 200-205. Più in generale Giorgi, *Il conflitto*, p. 198 e Ascheri, *Lo spazio storico*, p. 157 per il riconoscimento di specifici diritti di pedaggio ad alcuni magnati, con divieto di tassare i cittadini senesi.

⁵⁰ Mucciarelli, I Tolomei, pp. 216-217 e 230.

⁵¹ V. nota 25 ad es. per Montieri.

⁵² Pellegrini, *Tolomei* (anche per la figura di Jacopo di Sozzino, inquisitore, frate minore e ribelle), Damiani, *Spinello* e *Orlando*, Cianferotti, *Una famiglia*, pp. 12ss (che parla per il tardo '200 di 67 'rami' della famiglia ancora operanti, che forse è da leggersi come maschi adulti). Nel 1378 per ritorsione contro Spinello vennero incarcerati a Siena 22 suoi congiunti e nel 1393 venne posta una taglia su due Tolomei fuorusciti. V. anche nota 2 e seguente.

⁵³ Damiani, *Spinello* e *Orlando*. V. anche English, *The Law*, pp. 291-92: nel 1385 6 esponenti dei 7 rami principali della famiglia furono banditi insieme ai Malavolti; nel 1389 in una tregua raggiunta tra Spinello e Siena parecchie dozzine di Tolomei furono rilasciati dalle prigioni senesi; nel 1390 venne giustiziato anche un altro Tolomei (Antonio di Baldo); ma in seguito alla pace tra Siena e Firenze del 1404, mentre per Salimbeni e Malavolti continuavano i conflitti, i Tolomei rientrarono nei ranghi e la

⁵⁴ Catoni, Piccinni, *Alliramento*, pp. 453, 455 e 459-60. Uno dei Tolomei più ricchi lamentava un figlio dissipatore e irresponsabile.

⁵⁵ Cianferotti, *Una famiglia*, pp. 12-35. L'erede porrà sotto fidecommesso Mont'antico e recupererà per matrimonio parte di Porrona. Su di essa e su Castiglioncello Bandini Piccolomini e Tolomei manterranno poi molto a lungo privilegi semiabusivi in condominio, per la nomina del giusdicente e il controllo degli statuti, Fasano Guarini, *Lo stato mediceo*, pp. 71-72 e 120

vertici della società cittadina. Ciò solleva domande sostanzialmente senza risposta sulle cause della loro lunghissima continuità dinastica e socioeconomica, tale nonostante le ripetute, violente fiammate di conflittualità politica che dalla metà del '200 si giovarono e fecero base su un manipolo di castelli ben controllati, senza tuttavia arrivare a creare un piccolo stato signorile come quello dei rivali Salimbeni.

2. Bibliografia e fonti edite

- Archivi, carriere, committenze. Contributi per la storia del patriziato senese in età moderna, a c. di M.R. de Gramatica, E. Meacci e C. Zarrilli, Siena 2007.
- M. Ascheri, Lo spazio storico di Siena, Siena 2001.
- D. Balestracci, Le guerre di Siena nel secolo XIV, in Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena, a c. di M. Marrocchi, Siena 1998, pp. 11-29.
- W. Bowsky, City and contado: Military relationship y Communal bonds fourteenth century, in Renaissance Studies in Honour of Hans Baron, eds. A. Molho, J.A. Tedeschi, Firenze, Sansoni 1971, pp. 75-98.
- W. Bowsky, Un comune italiano nel medioevo. Siena sotto il regime dei Nove, 1287-1355, Bologna 1986 (ediz. orig. 1981).
- E. Brizio, L'elezione degli uffici politici nella Siena del Trecento, in «Bullettino Senese di Storia Patria», XCVIII (1991), pp. 16-62.
- W. Caferro, Mercenary companies and the decline of Siena, Baltimora 1998.
- P. Cammarosano, V. Passeri, Città, borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese, Siena 1984.
- P. Cammarosano, Le campagne senesi dalla fine del secolo XII agli inizi del Trecento, in Contadini e proprietari nella Toscana moderna, pp. 153-222.
- A. Carniani, I Salimbeni, quasi una signoria. Tentativi di affermazione politica nella Siena del '200, Siena 1995.
- G. Catoni, G. Piccinni, Alliramento e ceto dirigente nella Siena del Quattrocento in I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento, Firenze 1987, pp. 451-468.
- G. Cherubini, Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento, in Id., Signori, contadini e borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo, Firenze 1974, pp. 231-308.
- G. Cherubini, *I proprietari di beni immobili e terre a Siena intorno al 1320* in «Ricerche Storiche», V (1975), pp. 355-510.
- M.P. Cianferotti, Una famiglia della nobiltà senese nella crisi del Seicento: i Tolomei, tesi di laurea Università degli studi di Siena a.a. 1979-80, rel. prof.ssa A.K. Isaacs.+S.M. Collavini, I signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e forme di interazione, in «Mélanges de l'École Française de Rome, Moyen Âge», 123/2 (2011), pp. 301-318.
- Contadini e proprietari nella Toscana moderna, I, Dal Medioevo all'età moderna, Firenze 1979.
- R. Damiani, Spinello Tolomei, voce in https://condottieridiventura.it.
- R. Damiani, Orlando Malavolti, voce in https://condottieridiventura.it.
- E.D. English, Five Magnates Families of Siena (1240-1350), PhD dissertation, University of Toronto, 1982.
- E.D. English, Enterprise and liability in Sienese Banking 1230-1250, Cambridge 1988.
- E.D. English, The Law, Institutions and Maintaining of Élite Status in Siena, 1385-1420, in Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri, II, Gli universi particolari. Città e territori dal medioevo all'età moderna, a c. di P. Maffei, G.M. Varanini, Firenze 2014, pp. 289-294.
- R. Farinelli, M. Ginatempo, I centri minori della Toscana senese e grossetana in I centri minori della Toscana nel Medioevo, a c. di P. Pirillo, G. Pinto, Firenze 2013, pp. 137-197.
- E. Fasano Guarini, Lo stato mediceo di Cosimo I, Firenze 1973.

- L. Fusai, Mille anni di storia attraverso le vicende della famiglia Cerretani Bandinelli Paparoni, Pisa 2010.
- M. Ginatempo, Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane, Firenze 2000.
- A. Giorgi, Le maligne società nelle campagne in Storia di Siena dalle origini alla fine della Repubblica, a c. di R. Barzanti, G. Catoni, M. De Gregorio, Siena 1995, pp. 279-290.
- A. Giorgi, Il conflitto magnati/popolani nelle campagne: il caso senese, in Magnati e popolani nell'Italia comunale, Pistoia 1997, pp. 137-211.
- A. Giorgi, Quando honore et cingulo militie se hornavit. Riflessioni sull'acquisizione della dignità cavalleresca a Siena nel Duecento, in Fedeltà ghibellina affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Due e Trecento, a cura di G. Piccinni, Pisa 2008, I, pp. 133-207. I ceti dirigenti nella Toscana tardo-comunale, Firenze 1983.
- M. Ilari, Famiglie, località, istituzioni di Siena e del suo territorio. Indice di armi e di fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Siena, Siena 2002.
- Il Constituto volgarizzato del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX, a c. di A. Lisini, Siena 1903.
- I libri dei leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737) a c. di M. Ascheri, Siena-Milano 1996.
- A.K. Isaacs, Popolo e Monti nella Siena del primo Cinquecento, in «Rivista Storica italiana», 82 (1970), pp. 32-80.
- A.K. Isaacs, Le campagne senesi tra Quattro e Cinquecento: regime fondiario e governo signorile in Contadini e proprietari nella Toscana moderna, pp. 377-403.
- A.K. Isaacs, Magnati, comune e stato a Siena nel Trecento e all'inizio del Quattrocento in I ceti dirigenti nella Toscana tardo-comunale, pp. 81-95.
- La Tavola delle Possessioni' del Comune di Siena a c. G. Cherubini, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 14 (1974), pp. 5-14.
- La pacificazione tra Tolomei e Salimbeni, a c. di G. Cecchini, Siena 1942.
 A. Lisini, Le fortezze della Repubblica di Siena nel 1318, in «Miscellanea Storica Senese», 1 (1893-4), pp. 198-203.
- D. Marrara, Riseduti e nobiltà. Profilo storico istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII, Pisa 1976.
- D. Marrara, I magnati e il governo del comune di Siena dallo statuto del 1274 alla fine del XIV secolo in Studi per Enrico Fiumi, Pisa 1979, pp. 339-342.
- S. Moscadelli, Apparato burocratico e finanze del comune di Siena sotto i Dodici (1355-1368), in «Bullettino Senese di Storia Patria», 89 (1982), pp. 29-118.
- S. Moscadelli, Oligarchie e Monti, in Storia di Siena dalle origini alla fine della Repubblica, pp. 267-278.
- R. Mucciarelli, I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo, Siena 1995.
- R. Mucciarelli, Il governo dei mercanti in Storia di Siena dalle origini alla fine della Repubblica, pp. 95-106.
- R. Mucciarelli, Potere economico e politico a Siena tra XIII e XIV secolo: percorsi di affermazione familiare in Poteri economici e poteri politici, secc. XIII-XVIII, a c. di S. Cavaciocchi, Firenze 1999, pp. 569-590.
- R. Mucciarelli, Piccolomini a Siena, XIII-XIV secolo. Ritratti possibili, Pisa 2005.
- R. Mucciarelli, Dal Banco' al podere. Dinamiche sociali e comportamenti economici di una famiglia di magnati. I Piccolomini: metà XIV-metà XV, in L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società, a c. di M. Ascheri, F. Nevola, Siena 2007, pp. 247-296.
- R. Mucciarelli, Salimbeni, voce in Dizionario Biografico degli Italiani, 89, Roma 2017.
- L. Neri, V. Passeri, Gli insediamenti della repubblica di Siena nel catasto del 1318-1320, Siena 1994.
- G.A. Pecci, Lo stato di Siena antico e moderno, 6 voll., ediz. a c. di M. De Gregorio, D. Mazzini, Siena 2008-2016 (da ms. orig. di metà XVIII).
- M. Pellegrini, Tolomei, voce in Dizionario Biografico degli Italiani, 96, Roma 2019.
- O. Redon, Uomini e comunità del contado senese nel Duecento, Siena 1982.
- O. Redon, Les réseaux de pouvoir sur les campagnes siennoises à la fin du XIII siècle in I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII, Pisa 1982, pp. 347-358.
- O. Redon, Lo spazio di una città: Siena e la Toscana meridionale (XIII-XIV secolo), Siena-Roma 1999 (ediz. orig. 1994).
- E. Repetti, Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, 6 voll., Firenze 1833-45, rist. anast. Roma 1969 (disponibile on line).

MARIA GINATEMPO, Tolomei 649

- Siena e il suo territorio nel Rinascimento, documenti raccolti da M. Ascheri, D. Ciampoli, Siena, vol. I, 1986, vol. 2, 1990.
- Statuti medievali e moderni del comune di Trequanda: secoli XIV-XVII, a c di D. Ciampoli, P. Turrini, trascrizioni di L. Gatti, A. Tonioni, Siena 2002.
- Storia di Siena dalle origini alla fine della Repubblica, a c. di R. Barzanti, G. Catoni, M. De Gregorio, Siena 1995.
- Uno statuto per due Comuni: Lucignano d' Asso e San Giovanni d' Asso 1492, a c. di F. Raffaelli, Siena 1996.
- V. Wainwright, Conflict and popular government in the fourteenth century Siena: il Monte dei Dodici 1355-1368, in I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale, pp. 57-79.
- V. Wainwright, The Testing of a Popular Sienese Regime. The 'Riformatori' and the Insurrection of 1371, in «I Tatti Studies. Essays in the Renaissance», II (1987), pp. 107-170.
- D. Waley, Siena e i senesi nel XIII secolo, Siena, Nuova Immagine, 2003 (ediz. orig. Cambridge 1991).
- A. Zombardo, Il Diplomatico del Comune di Montieri nell'Archivio di Stato di Siena (1236-1578), Siena 2008.

Appendice

Carta. Vedi alle pp. 500-501.